

APPENDICE

[AMPIE PARTI DI TESTO DEL MANOSCRITTO
CASSATE DALL'AUTORE]

I – DALLA CARTA NUMERATA 15 ALLA CARTA NUMERATA 16:

[*Un pochino di Storia*]

[...] *un immane mostro dagli orrori delle mille leggende 5
spaventose narrate al popolo.*

›Rinchiusa questa nera porta comincia la mia novella;
qui hanno principio gli amori e gli <spasimi> della giovine
Quiteria.

Ho scritto tutte queste pagine nella casa di Rosa Gambel- 10
la e di Don Angelo Marongio, abitata dalla mia famiglia per
molti anni.

Frammenti di cornici, di Archetti, di porticales, di fi-
nestre bifore esistono ancora vicino a questa casa, sita nel
Corso V. Emanuele ed unita a quella degli eredi Defraia. 15

Sono questi frammenti, dopo la vandalica demolizione
del Castello Sassarese, i soli segni atti ad attestare un dolo-
roso ma pur grande passato vissuto dalla Città di Sassari,
e che io in questo modestissimo racconto debolmente ho
cercato di rievocare. 20

In questo libro in certi punti io mi sono un po' dilunga-
to nel descrivere questi frammenti decorativi, però vi fui
tratto dall'aver dovuto far vivere come protagonista del rac-
conto un giovane pittore Sassarese, l'autore del quadro dei
tre martiri Turritani, dove in un lato sta effigiato l'infelice 25
Don Leonardo Alagon, il quale oltre questo quadro donò
alla Vergine di S. Maria di Betlemme un ricco medaglione
con catena, che la Vergine de l'Assunta ancora conserva sul
petto.

Il quadro è sito attualmente nella Sagrestia della Chiesa 30
di S. Maria.

Lo stemma posto nella parte inferiore e centrale del qua-
dro è quasi totalmente raschiato.

8-9. **gli...Quiteria**] gli >spasimi< della giovine Quiteria 11-12. **abitata...**
anni] ||abitata dalla mia famiglia per molti anni|| 15. **ed unita...Defraia**]
||ed unita a quella degli eredi Defraia|| 19-20. **e che io...rievocare**]
||e che io in questo modestissimo racconto debolmente ho cercato di rievocare||
22. **questi**] questi (< queste) ♦ **decorativi**] |decorativi| (>d'Ar-
chitettura<)

Sarà questa raschiatura opera del caso, oppur oltraggio
compiuto da odio di parte?...

Ma che importa investigare? Il tuo stemma vivrà, O Leonardo Alagon, eternamente fulgido nella Storia come il sole
5 che vi è posto raggiante.

Grande è il tuo nome, o Eroe, martire d'un Santo ideale:
La patria libertà e grandezza.

Sassari... Novembre 1897...

Pompeo Calvia<

2. **compiuto**] compiuto (< di) 3. **Ma che importa investigare?**] Ma che importa >!< /investigare?/ 5. **vi è posto raggiante**] 'vi e posto raggiante (>lo divide superiormente<)

[CAPITOLO I]

I – DALLA CARTA NUMERATA 7 ALLA CARTA NUMERATA 8:

[...] *fece improvvisamente sussultare il cuore della giovine- 5*
netta, la quale voluttuosamente assorbì i sottilissimi profu-
mi.

»Parve in un attimo ridestarsi alla vita quasi dimentica di
 tanta sventura.

I capelli parevano germogliare in quello spasimo esube- 10
 rante di vitalità, e si muovevano come un vasto campo di
 messi.

Nero stormo di rondini passavano a volo, e parevano dir-
 le col canto: //

«Perché sei qui, bellissima? Quale sarà il tuo destino? 15

Tu somigli ad una regina! vestita di broccatello intessuto
 di fili d'oro e d'argento.

Perle bianche ornano il tuo collo, ma le perle non offu-
 scano lo splendore dei tuoi occhi. Tu sei tutta bella, tutta
 bella tu sei...perché il tuo labbro è più vivo delle fragole, 20
 forte e severa hai la fronte come canto di guerra, e scintilla
 più delle stelle l'occhio nero, sotto l'arco delle ciglia.

Sei bella, sei bella, e devi essere figlia di re.

La bacciamo?»

Ed una rondine azzardò di entrare: poi tutte scomparve- 25
 ro, ed il silenzio si fece intorno tristissimo e lugubre.»

Ma ben presto si scosse, al suono dei lenti rintocchi della
campana del bargello. [...]

8-9. *alla vita...sventura*] ||*alla vita quasi dimentica »della« di tanta sventu-*
ra|| (>tutta quella anima »e il (>e quel<) profumo dell'aria parve respirasse
 anche la enorme massa corvina dei capelli. Quiteria tutta la sciolsse e v'af-
 fondò le mani.<) 16. *regina*] *regina* |!| 19. *lo splendore dei tuoi occhi.*]
 [*il tuo collo] [°/lo splendore dei/] ||°i tuoi occhi.|| 25. *Ed una*] |Ed| Una

[CAPITOLO III]

I – DALLA CARTA NUMERATA 20 ALLA CARTA NUMERATA 23:

- 5 [...] *orecchini filogranati davano a Pierino l'idea di molti fiori imperlati dalla rugiada.* ›mossi leggermente dai palpiti tra il fluttuar delle danze.

Pierino dimenticò per un momento tutto quell'avvilimento di popolo. I colori nelle gamme più svariate aveano
10 preso il sopravvento su i suoi pensieri, e come le danze del *duru duru* gli colorivano improvvisamente di liete immagini il cervello.

Egli sentiva nel cuore la chiara divinazione dei toni e delle linee, sdegnoso di tutta quella falsa maniera la quale ora
15 veniva rigettata dagli artefici sommi che rinascevan nelle botteghe di Fiorenza e di Pisa, e dai quali Pierino avea appreso‹ // la bella Arte, quasi chiamato per far rivivere di immagini belle e vitali le chiese ed i palazzi dei grandi.

Se un disfacelo avveniva nelle coscienze e nel fiero carattere, per equilibrio l'arte dovea raggiungere altezza somma
20 d'ideali.

›Oggi di questo artefice non resta che un quadro abbandonato nella Sagrestia di Santa Maria di Bettelemme, e rappresentante i tre Santi Martiri – Gavino – Proto e Gianuario.
25

In prima linea, alla destra del quadro, spicca la maschia figura di Don Leonardo Alagon. Veste il giustacuore di velluto nero, ed il collo tiene avvolto nel bianco e grandioso colletto accartocciato.

30 Il fiero Marchese solleva gli occhi a quei tre martiri, e prega per la libertà delle Sarde genti // tenendo in una mano un libriccino di preghiere dalla coperta rossa, vivo colore di martirio. Lungo taglio sfregia ora il volto del Marchese, ed anche lo stemma d'Arborea, dipinto nel centro, ai piedi del
35 quadro, è raschiato.

14. **tutta**] /tutta/ 14-15. **la quale...rigettata**] 'la quale ora (›che ora pareva‹) volersi ||veniva|| rigettata (← rigettare) 22. **questo artefice**] |questo artefice| (›tanto sommo‹) 31. **genti...mano**] genti, (← genti.) // ||tenendo|| In una mano ›tiene‹

La destra del Marchese posa sul cuore, quasi divinando nell'anima i dolori grandissimi ai quali andrebbe incontro, e la lunga prigionia e la morte nel duro carcere di Sciativa.

Ma rimarrà eterna nei cuori delle genti oneste la tua virtù, ed il tuo martirio, pari a quello dei tre Santi che per un alto ideale sacrificarono la vita.



Il *duru-duru* seguiva più vorticosamente i suoi giri, e la segreta forza di quei ritmi avea // di più stretto le mani dei danzatori aumentando i cerchi dei ballerini. « *Pierino paragonava quella danza ad un gran mazzo di fiori svariati, agitata dal vento.* [...] »

15

II – DALLA CARTA NUMERATA 52 ALLA CARTA NUMERATA 62:

[...] *Gl'innamorati aveano sospirato guardandosi, ed i sospiri passando attraverso quelle armature pareano carezze e fiori portati dal vento fra i colonnati degli antichi templi.* //

20

›CAPITOLO 4°

Lungamente assorto in queste visioni e rimembranze d'amore, Pierino non si era accorto della presenza di Fra Carmine, il quale fermo nella porta lo guardava.

25

L'innamorato ricopriva ripetutamente di baci il medaglione con la cara immagine di Quiteria.

– Ave Maria – disse fra Carmine.

Pierino si riscosse e pronunziò a fior di labbra – *Gratia plena.*

30

Il frate fece alcuni passi e guardò il quadro.

– Badate, disse, che l'immagine deve essere ultimata per il giorno di S. Giovanni Battista e ci avviciniamo. Rinchiuso

12. **aumentando]** aumentando>ne< 24. **Lungamente assorto]** ²Assorto

¹Lungamente 34. **S. Giovanni]** S. Giovanni (< A)

in questa cella nessuno potrà disturbarvi: \\ lontano da ogni cura. Serenamente voi potete lavorare.

– Serenamente, avete detto, o fratello. Potessi farlo. V'è una spina dentro il mio cuore che tutte mi toglie le energie.

5 – Pensate a Dio, egli è sommo e può tutto.

– Molto ci ho pensato, ma sanguina sempre l'animo mio.

– E ciò perché stanchi il tuo animo in cure soperchie. T'acqueta. Egli vede tutto, Egli tutto permise. Chi più sa soffrire più avrà dritto al godimento nel Cielo, dove non ci

10 sarà nessuno che ti contrasti la luce.

– Fratello, aiutatemi, – esclamò Pierino, fissando i grandi occhi neri ancor pieni di visioni negli occhi calmi del frate, il quale lo prese per mano, quasi per destarlo da quell'immaginare, che avea lasciato su tutto il viso i segni manifesti

15 dell'interna sofferenza. \\

– Il cuore – esclamò Pierino – stringendo forte la mano di fra Carmine e seguendolo fuori della cella – il cuore par che mi debba uscire di posto, e prevedo già atroci ed ignoti dolori i quali non potrò evitare.

20 – Parmi di sentire molte mani afferrarmi, ed io le fuggo spaventato.

– Ma come sono arrivato qui nel cortile di S. Maria? Mi pareva di essere ancora nella mia cella.

– Lascia questo vano fantasticare che ti stanca e ti disqui-
25 libra il cervello – soggiunse fra Carmine. Troppo lontano ti trasferisci nel regno dei sogni, mentre i deboli piedi sono costretti a rimanere fermi sulla povera debole crosta della terra.

– Quel regno non è fantastico fratello. Io ci vivo. Quel
30 regno è l'amore!

– Tu devi vincere ogni umana tentazione. \\

– Ma io sento che quel puro amore è tutto per me.

– Tutto no – disse il frate. – Ci è l'amor di Dio che vive oltre la vanità ed i marmi sui sepolcri. Guarda.

7. E ciò perché] [E ciò] Perché 22. Ma] *Ma (◊Ah◊) 25. soggiunse...
Troppo] *soggiunse fra Carmine (◊e◊). Troppo (◊ troppo) 26. trasferisci] /trasferisci/ [porta] 30. l'amore!] l'amore! ◊fra Carmine◊. 34. la
vanità ed i marmi] ||la vanità ed i marmi|| (◊le vane ricordanze◊)

Fra Carmine segnò col dito le nere sepolture e le lapidi rigonfie di laudi, allineate lungo le pareti dei loggiati del convento.

Anche le tombe delle diverse arti, si allineavano innanzi a quelle dei gentiluomini e dei cavalieri. 5

– Io capisco dove tu vai – esclamò Pierino – ma l'amore è anch'esso il Paradiso, fine al quale tendiamo purificati dalla morte.

Il frate si percosse la fronte quasi per trarne un'idea santa ma originale, e non trovandola credette meglio tacere modestamente. 10

Soldati Aragonesi e donne con le brocche sulle bianche *tiarzole* venivano alla fonte ch'era posta \\ nel mezzo del cortile.

L'acqua che dalla colonnina di bronzo si riversava nella conca pareva cantare nell'uscire, e metteva una nota dall'allegria nel core e nella voce di tutta quella ragazzaglia esuberante d'appetiti. 15

Dal di fuori giungevano i gridi dei venditori di torrone e di vini, e di acque dolci ed odorose come la *mistella*. 20

– Entriamo – disse Fra Carmine, ed aperse la porticina che comunicava con la sagrestia, nel fondo della quale un vecchio frate rimetteva nei cassettoni gli abiti sacri.

Il buon frate li ripiegava e li baciava su tutti i lembi.

Fra Carmine s'inclinò innanzi ad un Crocifisso, ed entrò 25 in chiesa.

Pierino lo seguì.

Entro la chiesa, perché le \\ finestre sulle capellette eran chiuse, si sentiva ancora quell'odore caldo di alito e di carne, misto ai profumi delle rose e dei fiori posti in grandi 30 mazzi tra le candele di cera.

Un fumo leggermente azzurrino pareva avvolgere tutte le capelle.

Le colonnine gotiche degli altari davano a Pierino l'idea di grandi mazzi di ceri che si elevassero per accendersi meravigliosamente fulgidi nell'alto, come simbolo delle stelle. 35

4. **arti**] 'arti (<maestranze>) 16. **una nota**] 'una nota (<un entusiasmo>) 17. **nella voce**] nella (<nelle /voce/ [mani]

– Se le stelle sono tante anime erranti – egli pensava – che ci seguono, e ciascuno nel mondo ha la sua luce che lo segue, anche io troverò in alto la vivida fiamma che mi toglierà da questo intricato labirinto.

- 5 E seguì ad elevarsi, in quel mistico ambiente, e cercò di dimenticare tutte le menzogne \\\ umane, le perfidie, i tradimenti, le ambizioni. E queste sovra tutto, alle quali come a pece liquefata si appiccavano tutte le piaghe umane... Fra Benedetto s'era inginocchiato innanzi alla cappella di San
- 10 Gavino.

Il quadro dei tre martiri, dipinto da Pierino in Oristano, era ora ricoperto da un velo nero per mascherarne gli sfregi.

- Una lampada illuminava sinistramente i quadretti mal dipinti, appesi, per compiere un voto, alle pareti della cap-
 15 pella.

- Mani di cera e di legno orrendamente scolpite e colorite pendevano dai legaccioli alla rinfusa tra le treccie lunghe e polverose, le barchette, le mammelle ferite, i piedi, le dita cancrenose, i mozziconi \\\ di lancia, gli archibugi, le frecce,
 20 e qualche spada dall'elsa irruginita.

- Un elmo con la celata sconsuata da un colpo di picca, avea questa targhetta con la scritta: *Giuvanni Piras per gratia de Deus scampatu da la battaglia* fatta da Don Angilo Marongio incontru a Don Lionardus Alagon traditore – *Vuc-*
 25 *tus facto* – Sia *benedictu Gésus*...

Pierino provò un senso di ribrezzo per tutto questo, per quest'arte stuonata e sudicia che come una palata d'immondezza gli si scaraventava violentemente in faccia.

- L'ingenuità della fede veniva raccolta lì senza pudore al-
 30 cuno, senza dignità, quasi come tante vergini nude e sofferenti lasciate sanguinare al sole sulla pubblica via, \\\ senza che un pietoso passante le ricoprissi.

- All'infelice Pierino tutto pareva falso, viscido, calcolato, in quelle frodi fatte a tante povere anime che aveano porta-
 35 to quasi ad una bottega di cerusico i brani del sentimento, le

2. **ciascuno...luce**] ciascuno [ha] nel mondo /ha/ la sua 'luce (>stella<)
 3-4. **vivida...labirinto**] /vivida fiamma/ [mia stella] che >mi segue,
 e< mi toglierà da questo intricato labirinto >dell'anima<.

più nascoste e gelose parti del cuore, perché servissero non a Dio ma a Mammone.

Il poveretto scosse la testa per discacciare queste sacrileghe idè, ma tutte quelle sventure appese cominciarono a turbinargli nel cervello con violenza, in strane spirali, e le mani imploravano come cadaveri abbandonati, la pace del sepolcro. 5

E gli pareva di sentir nell'aria sollevarsi i vapori della decomposizione, e pruriti provava e pizzichi per le membra tutte. \ Si guardò le dita in sulle sommità per accertarsi della realtà del fenomeno. 10

Ma quel viscidume seguiva seguiva, sempre più incalzante con una ridda frenetica e dolorosa nel mezzo del cervello.

Pierino più volte passò la destra sulle tempia, e compresse forte la fronte... 15

A poco a poco con lenti lamenti passionali quelle ferite tacquero la mostruosa ascensione, discacciati con tragica energia da quella giovine volontà.

Un'ultima ferita rimaneva ancora nel fondo del cuore: egli intuì che a lungo sarebbe rimasta, e forse per tutta la dolorosa vita. 20

Ma né verdi né corrotti erano i bordi di quel taglio che spesso pareva cicatrizzarsi e dopo poco si apriva più crudamente e versava fiori e sangue.

Era per questo che continuamente nei momenti di angoscia rievocava un nome bellissimo, Quiteria, per far sì che la ferita sanguinasse beatificandone l'anima in quel dolore che scoprivagli orizzonti azzurriissimi, dove spuntavan le perle, dove i fiori parevano sollevarsi leggermente come penne cadute da cherubini, e l'aria, i venti freschissimi, le fontane solcate di fini gigli, cantavano dolcemente in quel dolore il nome di Quiteria, ed un altro nome che non poteva da lei disgiungersi mai, la Patria... 25 30

Nomi sacri come Dio, perché satelliti di Dio come le mille luci attorno al sole... 35

2. **ma a]** ma ›di reclame‹ a 20. **per]** /per/ 23. **pareva cicatrizzarsi]** pareva ›di‹ cicatrizzarsi 28. **spuntavan]** *spuntavan (›fiorivan‹)

CAPITOLO V

Signor mio Gesù – esclamò ultimando la preghiera fra Carmine – inginocchiato ai piedi della madonna nell’inter-
5 *no della Chiesa di S. Maria. – Signor mio Gesù, tu hai posto ora nelle mie mani la tua croce, perché anche io portandola con pazienza in tutte le avversità, tragga dai dolori raccolti entro di me, tutte le parole giuste ed atte a lenire gli altrui dolori [...]*

[CAPITOLO V]

I – DALLA CARTA NUMERATA 75 ALLA CARTA NUMERATA 78:

[...] *In queste nuove sensazioni di colore e di affetti, Pierino trovò la dimenticanza momentanea dei suoi dolori.* »ed il sangue giovine gli si purificò, come l'aria nei mesi afosi di Estate ritorna a farsi azzurrissima e trasparente dopo una folata di vento fresco.

Gli accordi di luce e d'ombra erano per lui come una seconda vita, alla quale confidava tutto se stesso per ritemperarsi ad altre lotte che non erano quelle dell'Arte. E queste due vite si equilibravano, sebbene gli occhi profani le distrazioni piene d'incantesimo d'incantamento nelle quali ricadeva, sembrassero sintomi d'una pazzia incipiente.

Ma così non era, perché il pensiero con originalità e grazia rispondeva, dopo queste prostrazioni, alle dimande più perfette dell'Arte, alle battaglie più accanite degli uomini. Ed uomini e cose sapea vincere, sebbene oscuro e poco lodato fosse nella sua patria. \\

– Pierino, scuotiti – gli disse fra Carmine, e gli ripose nella guaina di velluto il pugnaleto.

– Io credo – disse Pierino, scuotendosi...

– Tu credi! Rispose fra Carmine.

– Sì, io credo che mescolando del bitume giudaico con dell'ocria gialla e della terra rossa, forse si otterranno quei toni, davvero cose divine.

– Fratello!

– Si voglio provare, e ad olio sulla tela come il ritratto di Quiteria. Non a tempera, perché questa rimane sempre più fredda e prosciuga facilmente, senza dar tempo al colore d'impastarsi.

– Con l'olio solo si ottiene la grande espressione del colore, e le nature nervose dopo la lotta a scatti per la ricerca delle tonalità, hanno ancora tempo l'indomani di rifare e ripulire lo stentato, l'incerto, dandogli freschezza \\ molta e scintillio. Oh! la freschezza delle tinte! è sono la prima vittoria per la conquista del vero poeticamente espresso.

– Non è vero, fratello!

– Io non so.

– Oh! la linea ed il colore di quel mendico mi hanno incantato. Io ritorno in chiesa, per rivedere quel poema cupo
5 di colore.

Forse l'ocria di Franza mi pare più adatta ad intonare quello sfondo che non l'ocria nostra isolana.

E Pierino si avviò in fretta verso la porta della sacrestia.

– È troppo artista, ed il cuor gli trabocca – Esclamò fra
10 Carmine, fermo nel cortile, dove la fontanella emetteva l'acqua sempre con egual ritmo, simile all'alto concetto di Dio espresso dal padre Diana, il quale disse che l'acqua viene emessa dalla fonte sempre // egualmente senza né scatti né sovrabbondanze né irrequisitezze, e questo perché gli uo-
15 mini la paragonino alla calma divina, la quale tutto guida con equilibrio costante.

Molte altre cose pensò fra Carmine aspettando l'amico, il quale rassomigliava in questo momento di lotta ad una vela in mezzo all'imperversare della tempesta.

20 Egli solo, con l'aiuto del Cielo dovea trarre in porto quella vela, dovesse anche lasciare la sua vita tra i flutti.

Vivere per gli altri, percorrere il proprio cammino spargendo consolazioni e dissetando come l'acqua di questa fonte, pareva seguisse a ripetergli l'acqua cristallina emessa
25 con egual ritmo dalle tre bocche di leone sovrastanti all'agile colonnina di bronzo. Ed allegria, continua allegria, parevano invece ripetere le grida dei torronai e dei venditori di vino. Era così breve la vita e meschina? Perché arrabattarsi inutilmente, e non pensare a divertirsi solo! Solo? Nel godi-
30 mento della vita. //

CAPITOLO VI

*Fra Carmine e Pierino rientrarono nella cella convertita
35 momentaneamente dall'artista in istudio di pittura, per le molte commissioni che i frati aveano dato a Pierino. [...]*

[CAPITOLO VI]

I – DALLA CARTA NUMERATA 85 ALLA CARTA NUMERATA 89:

[...] *Io sono il Macellaio dei miei fratelli, io sono il boia* 5
Sassarese impicca babbo.

»Non vedete come le mie mani tremano, come gli occhi
 par che mi escano fuori dell'orbita, ed i denti si dibattono.

Padre, padre, voi solo potete ora calmarmi. Cantatemi un
 inno, accompagnato dalle celesti note dell'organo. 10

Io so che la musica è farmaco pel mio martirio. //

Così vestito da straccione, le cento volte, mescolato alla
 folla, son venuto a sentirvi dai piedi della forca.

Voi mi ridonate la pace con la vostra voce d'Angiolo. O
 padre! cantate. Nessuno più ci ascolta. Io chiuderò la porta, 15
 e vi starò a sentire vicino. Io farò un regalo alla Madonna
 delle Grazie che varrà più di qualunque collana di perle o di
 un altare di marmo.

Se il momento lo vuole farò sacrificio della mia vita per la
 libertà della patria, io l'ultimo dei Sassaresi, Gabinu Sura il 20
 boia, figlio di boia.

– Altro non chiedi, fratello, – disse fra Carmine, e si al-
 lontanò per chiudere la pesante porta della Chiesa, la quale
 cigolò sui cardini, ed emise delle note che parevano soffi
 uscenti da un organo primitivo, e conservate lì da secoli per 25
 una grande occasione.

Le navate ripeterono quelle note // e gli archetti ed i fasci
 delle colonne nella semioscurità delle lampade, parevano
 delle grandi ali d'angioli.

Il buon fratello cantò: 30

«Io ti dirò le laudi di Maria Regina delle Grazie. Tu con
 Lei salirai nei Cieli, dove, qual sposo novello, avrai divine
 accoglienze, e in tanta festa tu sarai celebrato come purissi-
 ma forma di pietà.

Non accorarti, o uomo, se le umane debolezze ti segnano 35
 a vita e caldaie di pece bollente i riversano dove tu passi,

9. **calmarmi**] ||portar consolazione alla (← al) mia (← mio) anima (»cuo-
 re«)|| [calmarmi] 25. **primitivo**] primitivo »di profeti« 29. **d'angioli**]
 d'angioli »sognanti«

perché vi perisca... Tu uscirai incolume, imperocché il tuo gran dolore ti salva.

Tu vieni accusato di malvagità, tu sei da tutti fuggito fra le grida di terrore e gli spasimi.

- 5 Ma tu come un innocente fanciullo sei irresponsabile della spada arrotata che la nequizia degli uomini pone nelle tue mani. Tu non sei l'anima ma la materia. //

O Maria, piena di Grazie, madre di purità, accogli nel tuo divino regno, accanto al tuo trono ricinto di stelle, il misero, l'infelice, che ti dimanda perdono e grazia eterna.»

Così cantò il buon fratello, intenerendo col suo canto armonioso. Il boia congiunse le mani:

- Signore! – disse, – l'ora del raccoglimento è suonata, io già vedo ciò che tu mi chiedi, e vuoi che io faccia, perché
15 possa sperare grazia da te.

Vedo delle tremule mani alzarsi supplichevoli, perché schiuda come un angelo le porte serrate a doppio catenaccio.

- O Maria! io non ho fatto questo perché dubitando, ho
20 temuto che i miei poveri figli senza di me morissero di fame e di miseria.

Io ho temuto che la mia vecchia madre distendesse la mano, e fosse derisa, che la mia donna distendesse la mano e fosse derisa, che la mia // sposa disperata rubasse per i
25 miei figli affamati.

Oh Gesù Santo, o Madre Divina di Grazie, perdonatemi.

L'organo ruppe quasi in un ultimo schianto di dolore, ed il fraticello chiuse le imposte dorate, dove Pierino avea dipinto tra i simboli Maria Santissima di Bettem...

- 30 Disse il boia: Grazie, o fratello, tu mi hai condotto nel regno divino fra nimbi di stelle e di fiori.

Sento ora una calma celeste, dopo tante ore di spasimo.

Parmi di essere uscito da una profonda e terribile oscurità, e riveda come in un sogno la luce più bella e più fulgida.

- 35 – È Dio che vuole così – rispose il fraticello.

– Serbate questa gentilezza d'ideali nel vostro animo, anche fra le più brutali operazioni. Educate così i vostri figli.◀

Disse fra Carmine:

– Può darsi che Iddio operi per le vostre mani, e vi affidi le più difficili prove. [...]

[CAPITOLO VII]

I – CARTA NUMERATA 100:

- 5 [...] *Ed altre simili scempiaggini che il cervello di Albertuccio Cesena credeva di far credere ai passanti. //*

»Forse qualche volta riusciva nell'intento... e specialmente quando rifletteva né si lasciava andare nel chiacchierio, eccitato da qualche bicchierino dorato di rosolio alquanto
10 alcolico.

Albertuccio Casena perdeva molte ore allo specchio per studiare l'espressione dei Santi per le sculture. Siccome però i Santi che egli ritraeva «o meglio, per essere più propri, facea ritrarre dai suoi allievi pagati miseramente a giornata»
15 i Santi ripeto non erano Santi moderni, così non è da credere che l'aggiustarsi il pizzo, arriciarsi i capelli, collocare con garbo il cappello piumato e la mantellina, far penzolare al fianco con spavalderia la spada ed il pugnaleto, tener la borsetta ed il guanto stretti in una mano, infilzare il gam-
20 bo d'un fiore nell'occhiello, fossero studi preparatori per le mistiche rappresentazioni degli anacoreti // avvolti di pelli caprine e di stracci sudici.»

Albertuccio ora s'avea ficcato in testa la mala idea di far la corte a Donna Rosa Gambella, la bellissima moglie del seve-
25 *ro capitano Don Angelo Marongio. [...]*

7. nell'intento] /nell'intento/ 8. rifletteva né] rifletteva »alquanto«
né 16. arriciarsi] |arriciarsi| (»aggiustarsi«)

[CAPITOLO XIII]

I – DALLA CARTA NUMERATA 242 ALLA CARTA NUMERATA 246:

[...] *Con le unghie distese come una tigre, drizzò la testa* 5
in posizione di sfida,

›I visi animati pareano staccarsi dalle cornici e parlare nel sogno.

Bello e fiero fra tutti era un antenato. *Laurentius Gambella*. Occupava il centro della parete prospiciente, ed era 10
 incorniciato con finezza d'intaglio e scintillio di dorature contornate da sfondi rossi di carminio. Quel viso di guerriero somigliava moltissimo alla bella dama, sebbene bruno ne fosse il colore e severo lo sguardo, con le labbra che ancor pareano comandare e chiedere. 15

Anche gli altri ritratti tentavano quasi il movimento per animarsi e mentre prima non udivasi che il respirare affannoso di Donna Rosa e lo sfregolio del gatto, ora tutti i palpiti più nascosti si sentivano penetrare, ed i moti impercettibili, // e sin le fibre del legno parevano fremere. 20

Ed i rumori non somigliavano a movimenti ma a figure, ed aveano occhi e narici. Fiutavano. Parea ci fosse del sopra naturale in quello sdoppiamento delle vibrazioni.

– Chi capisce? Che importa! Il gatto in quell'istante avea così le immagini nel cuore, e se tu non credi, interrogalo. 25
 Vedrai che nessun'anima sa sentire meglio le più lontane variazioni delle stelle ed i moti del cielo e dei fulmini, e mentre tu credi ancora di godere per più ore una bella e serena notte lunare quel corpo ha già provato tutti gli sconforti e le malie che san dare i veli sottilissimi delle nubi 30
 quando si baciano e fremono e cozzano deliranti, creando nel bacio la lucida scintilla vita dell'avvenire. //

Così quell'anima avviluppata nella morbidezza della sua veste vellutata e nelle mosse la più elegante delle dame, ne-

16-17. **per animarsi**] /per animarsi/ 26. **meglio**] 'meglio (›più elettrizzante i.) 33-34. **Così...dame,**] Così quell'anima/le/ avviluppato (← avviluppata) /nella morbidezza/ della (← di) 'sua veste vellutata e (nero velluto,) nelle mosse la più elegante delle dame,

gli scatti e nelle gelosie, nelle perfidie e nei baci la più vicina alla donna. Quando t'ha dato una carezza e tu credi d'averlo amico, e tu pensi di ricambiarlo con altre carezze, allora t'incide una lunga ferita con le unghie sottilissime
 5 come punte di pugnali avvelenati. Quelle unghie sottilissime come pugnali avvelenati, si ritireranno, né lasceranno traccia di sangue sulle tue nude carni, qualora il tuo cuore senta come la tigre.

Quando si baciano due rose non rimangono mai gocce
 10 di sangue sulle tenere foglie, e le spine si piegano sul gambo. Così s'intendono senza dolore due anime. Se tu paventi fra le rose le spine, o anima, non coglierle; le rose non sono nate per te. // Cogli i gigli candidissimi, che non hanno mai spine, fra i lunghi gambi avviluppati di boccioli e foglie. Oh!
 15 i gigli candidi come l'anima!

Hai tu provato fra mezzo a tutta quella candidezza a cercare un riposo all'animo tuo fatto nero?

Hai tu sentito da quella candidezza svilupparsi un alito
 20 pugno di un profumo che ha il colore della morte? No! no! i profumi dei fiori! O anima addolorata! se cerchi un riposo al tuo cuore fatto cupo come l'onda furente nella notte, o anima! cogli solo una camelia. Non ha spine né profumi, ma colore solo, senza anima, senza nervi, senza fremiti.

Nata pare fra i ghiacci, e se non ti commuove non ti uccide. //

Le rose uccidono e se piangono, perché superbe, piangono in segreto.

Questi i pensieri degli impercettibili moti dentro quella stanza, vaganti come spirale di sogni.

30 Domanda un poeta:

– Quando una rosa è assopita o dorme, non si volatilizza qualche parte da questa rosa e si agita nell'aria profumata? Perché non così da una creatura bellissima che ha il nome, le sembianze, l'alito d'una rosa? Non somigliano le labbra
 35 socchiuse ad un bocciolo di rosa? Non son le gancie simili

5. **pugnali**] pugnali (< fr) 9. **mai**] /mai/ 10. **di sangue**] 'di sangue (>insanguinate<) 11. **due**] due (< le) 26. **perché superbe,**] /perché superbe,/

a foglie di rosa gettate sull'azzurro e sul verde d'un lago?
(tale era il colore del velluto rabescato sopra il quale posava
la donna il bel capo.)◀

2-3. (tale...capo.)] ›perché◀ (tale era il colore del velluto rabescato sopra il
quale |posava| (›e sedeva◀) la donna il bel capo.)

[CAPITOLO XIV]

I – CARTA NUMERATA 265:

5	A ^{1a}	A ^{2a}
	<i>Como podes drommire.</i>	<i>Fiza bella adorada</i>
	<i>Su lettu est de broccadu.</i>	<i>Como podes drommire,</i>
	<i>E l'hana cambiadu.</i>	<i>Su lettu est de broccadu</i>
10	<i>Sos Anghelos...</i>	<i>De rosa est su estire</i>
		<i>E l'ata cambiadu</i>
		<i>S'angheluddu 'e Maria</i>
		<i>Drommidi fiza mia,</i>
		<i>Fiza bella istimada</i>
15		<i>a ninnia, a ninnia.</i>

[CAPITOLO XVI]

I – DALLA CARTA NUMERATA 321 ALLA CARTA NUMERATA 326:

[...] – *Precedimi figliola, e non parlare – disse il boia.* 5
Quiteria ubbidi.

»Mentre Gabinu Sura seguiva la giovinetta, per salvarsi dalle grinfe della giustizia che era finissima, e salvare anche la sua povera famigliuola innocente, pensava a questo sistema di difesa. 10

«Io Gabinu Sura dovrò salire di nuovo nella stanza del Conte e ficcargli serenamente nel cuore già morto ed incancrenito il suo pugnale che gli pende al fianco come un giocattolo. Dio mi perdonerà giacché è Dio che mi illumina e vuole questo. Io lascerò sempre aperta la porticina segreta, della quale il solo Conte possedeva la chiave. Si crederà così che l'assassino gli ha carpito la chiave ed è fuggito. // La difesa ed il piano sin qui non fanno una grinza. Tutta la colpa allora si riverserà su Quiteria, la quale è irreperibile. Ed eccoti Gabinu Sura posto alle strette: ti si domanderà dov'è Quiteria. Tu allora, povero Gabinu Sura, con una faccia da ingenuo farai vedere agli illustrissimi giudici e cavalieri la lettera del Conte di Bonafides, firmata, e chiusa con un suggello, nella quale si dice che si lasci uscire la Carcerata per nome Quiteria, e la si accompagni segretamente alla stanza del Conte. E sin qui, Gabinu Sura, tu sei ancora in regola. Ma non è in regola la tua coscienza. Cervello mio, suggeriscimi, suggeriscimi. // Ecco un'altra trovata. Quando io ogni giorno pulisco la stanza, ritrovo per terra, o fra i tappeti profumati di quel vizioso, dei guanti, dei pizzi, dei merletti, ed altri simili oggetti, che conservo. Io lascerò su d'una sedia un pizzo, per terra un guanto, sul tavolo un ventaglio di piume, del quale non so che farmi. La giustizia nel perquisire terrà tutti questi oggetti come corpi di reato, né riuscirà più a capire niente. Dirà Don Ferrantes 35

24-25. la Carcerata...Quiteria] la Carcerata »n° 122« per nome Quiteria 27. la tua coscienza.] la tua coscienza», che ha posto in mano della giovinetta il pugnale e la morte di quel Miserabile«. 31. oggetti] 'oggetti (>minuterie<)

con la sua voce nasale, che la povera Quiteria fu tratta in salvamento, da questa donna che lasciò il pizzo, i guanti, il ventaglio di piume, e che quindi si ricerchi Quiteria in casa di questa donna che // lasciò il guanto, il pizzo, il ventaglio.

- 5 Ed ecco la giustizia e le spie, compreso il mio povero io a capo, scatenarsi in casa di queste donne di mala vita, le quali niegheranno tutte, faranno un chiasso tale, una complicazione di giuramenti che non ci si raccapezzerà più e i giudici saranno costretti a chiudere li occhi e chiudere a
10 chiave le torture se non vorranno morire soffocati dal puzzo della molta carne bruciata e guasta di queste donne di mala vita. Bravo, Gabinu Sura, sin qui sei uscito illeso. Ma se si domanda alla guardia chi uscì stanotte, dal portone, la guardia risponderà. Uscì Gabinu Sura col figlio. Tu dunque
15 Gabinu Sura per completare // l'opera, dovrai, posta in salvo Quiteria, far uscire tuo figlio con la scala su la testa e su il cordame insaponato. Chi può contare i minuti al boia? e può una guardia stanca ed assonnata ricordarsi del vero minuto nel quale passò Gabinu Sura col figlio? E bravo, sin
20 qui vai bene».

E Gabinu Sura si soffregò le mani pieno di contentezza.

- «Altro non mi resta... A sì. Ci è da nascondere la veste di Quiteria. Provvisoriamente la nasconderò dentro una bara, fra gli scheletri dei poveri impiccati, tolti dal tombone sotto
25 la cappelletta dei pazienti».

Gabinu Sura frugò negli angoli del suo cervello ma non riuscì a trovare altre // dimenticanze, sebbene la coscienza lo avvertisse che qualche cosa avesse lasciato ancora.

- E ci pensò un pezzo, ma davvero la sua mente stanca non
30 ritrovò altro da snidare.

Scrollò la testa e le spalle e s'affidò a Dio, al buon dio che tutto permetteva, e guidava anche le più impercettibili cose, nel gran movimento della vita nostra.◀

Arrivati innanzi alla porta di guardia, [...]

II – DALLA CARTA NUMERATA 337 ALLA CARTA NUMERATA 340:

[...] *continuarono la via tenendosi per mano, preceduti da fra Carmine.*

› – Or devi fare un voto alla madonna delle grazie – disse 5
Pierino nel suo cuore. – Tu devi effigiare in forma più bella
e perfetta questa immagine. – Io così farò, ripetevagli il cuore,
ed in quella celestiale immagine parevagli vedere, come
nell'altare della Chiesa di S. Maria di Betlem, il viso bello
della sua Quiteria, circonfuso di luce, col bambinello che le 10
posava accanto. //

Quiteria si fermò. Quel dolore che prima avea sentito vicino al cuore, ora avea cangiato posto e s'era fatto per intenso nel mezzo della testa.

Quiteria si fermò sentendosi venir meno. Gli occhi le 15
si velarono e grosse stille di sudor freddo le caddero dalla fronte contratta. Un leggiero tremolio sentì alle gambe ed alle braccia che parevano irrigidite.

– Pierino! son troppo stanca, riposiamoci un minuto qui, dentro questa casa distrutta – esclamò Quiteria. 20

– Sì, dolce amor mio – disse Pierino – È la grande emozione. Come ti senti ora. Dove soffri, amore?

Quiteria non rispose e si adagiò alquanto su alcune // pietre.

Fra Carmine cercava anche di consolarla, alternando le 25
parole con i versetti latini. Cessata questa prima lotta col veleno, il corpo della giovinetta riprese il suo stato normale, anzi pareva quasi che un benessere provvidenziale si impossessasse di tutto l'organismo.

La giovinetta nei baci cercava di evitare le labbra arroventate del suo amato Pierino. 30

Temeva che il veleno non si appiccicasse anche alla bocca dell'innamorato.

Pierino notò questo distacco dalle labbra, ma lo attribuì ad una certa innata timidezza nell'animo di quella fanciulla. 35

Quiteria si sollevò, e disse con voce più rassicurante: //

13. *posto*] ||posto|| (›posizione) 15. *Quiteria...meno.*] 'Quiteria si fermò sentendosi venir meno (›Le parve d'un subito di dover cadere). 23-24. *pietre.*] pietre ›abbandonate«. 26. *col*] col (← dal)

– Ora possiamo seguire la nostra via. Mi sento tanto tanto bene.

– Anch'io! – esclamò Pierino – Mi pareva di dover morire con te.

- 5 – Sia sempre ringraziato Iddio – disse fra Carmine.
Le note della serenata si perdevano lontano [...]

III – DALLA CARTA NUMERATA 348 ALLA CARTA NUMERATA 351:

- 10 [...] Antonio Diana, il notaio, l'uomo dal tizzo che li avea preceduti. //

›Quiteria per un momento parve aver dimenticato le sofferenze, ma le ritornò al cuore come un sogno doloroso la visione del fatale veleno che avea bevuto.

- 15 E tutta quella gioia momentanea che le presentava un dolce paradiso fu offuscata terribilmente. Cercò d'illudersi, facendo forza a se stessa, ma le conseguenze crudeli del veleno si faceano di nuovo strada, e quel paradiso si tramutava repentinamente in un nero campo di spine, dove ad ogni
 20 passo pareva lasciar brani di carni insanguinate.
 Oh! come meglio sarebbe stato di non aver mai conosciuto quel cuore pieno d'affetto, al quale non riserbava in mezzo a tanta felicità che un freddo cadavere!

- Sentiva che il male non perdonava, sebbene le desse ad
 25 intervalli dei momenti di sosta. //

La condanna era irrevocabile. Morire!...e che morte terribile!... Perché Iddio permetteva questo? Avea sofferto tanto!

- Quiteria non potendo più rattenersi per i nuovi dolori
 30 effetto delle interne lacerazioni, mandò un grido d'angoscia che agghiacciò tutti gli astanti.

Parve d'un tratto che una tremenda immagine, avesse avvicinato quei cuori alle fredde porte dell'eternità.

12-13. *le sofferenze*] /le sofferenze/ 14. *avea bevuto.*] avea [bevuto] (>trangugiato<). 20. *carni*] carni (< carne) 24-25. *ad intervalli...sosta.*] /ad intervalli dei momenti di sosta./ 29-31. *rattenersi...astanti*] rattenersi (< rattenere) /per/ i nuovi dolori 'effetto (>che riprendevano quasi<) delle interne lacerazioni, 'mandò (>diede<) un grido [|d'angoscia|] (>doloroso<) che agghiacciò tutti gli astanti.

Ali nere di ferro passavan coi turbini, offuscando la rosea aurora.

Il minuto non avea né spazio né fine innanzi a quello schianto, innanzi a quel viso divinamente bello incoronato da una invisibile mano di fiori e di spine le più crudeli. 5

Nessuno voleva dimandare, temendo stille di disperata agonia. < //

Quiteria si sentì d'improvviso un forte dolore e mandò un grido angoscioso.

Pierino sorreggeva nello spasimo angoscioso quella persona amata, e mentre lo fissava negli occhi gli parve che una croce si drizzasse dietro quella testa, »e lui solo vide la fronte bianca lacerata e gli occhi grandi e profondi simili a quelli dei Martiri. 10

Quella visione fu rapida come il baleno in una notte di sdegni, e per questa sua infinita rapidità sentiva di non poter né ora né mai anima umana ritrarre quel dolore, che Gesù solo avea sentito e Iddio gli avea trasfuso negli occhi immortali. 15

– Dove vuoi tu condurre questa anima che io adoro? – 20
dimandò il giovine innamorato, tremando, alla morte che sentiva sorvolargli vicino.

La morte non rispondeva. //

– Ferma i tuoi neri cavalli sugli abissi.

La morte seguiva la corsa, e squarciava gli abissi, mirando alla sua via, e perché più terribile fosse in quel suo punto nero avea momenti di sosta nei quali seminava di fiori e di stelle il cuore degli uomini. 25

Così il cuore di Pierino, nel sentire da quel gelido contatto nuovo fuoco insperato ravvivare le belle membra della sua innamorata. 30

Un paradiso di dolcezze e di sogni incantevoli apparve nel suo cuore, e le querele ed i dubbi si dispersero nei limpidi orizzonti della giovinezza piena di forza e di amore.

1. Ali nere di ferro] Ali /nere/ di ferro 13. lacerata] lacerata», di spine, < 14. dei Martiri.] «dei Martiri (>^adi Gesù^b |Maria| (>Gesù<).< 17. né mai] ne mai 18. avea trasfuso] avea |trasfuso| (>espre<) 26-27. fosse... avea] ||fosse in quel suo punto nero|| (>la si guardasse<) avea 27. nei quali] nei quali (< nella quale)

Ma le guancie di Quiteria si tinsero nuovamente di rosei colori, e gli occhi neri e vellutati si rasserenarono. //

– *Non spaventatevi disse Quiteria. – Vorrei dell'acqua. Ma fresca molto. [...]*

5

IV – CARTA NUMERATA 359:

A^{1a}A^{2a}

10 [...] *Fra Carmine benedis-
tutti ed uscì precedendo gli sposi
e Zio Zuniari. //*

– Dov'è mio padre – domandò
Quiteria a Nicolò Montagnano
15 prima di partire.

» È in salvo figliuola, e presto
avrà sue nuove – rispose il capi-
tano sapendo di mentire.

– Oggi stesso, vi porterò nuove
20 io – disse Gavino Puliga.

– Ti attendiamo, ed a rivederci
tutti – esclamò Pierino.

– Presto figliuoli – disse di nuo-
vo Zio Zuniari – Il momento ci
25 è propizio. Non passa alcuno in
istrada...

Uscirono...

Zia Maria col lume in mano
chiuse a doppio catenaccio la
30 porta, [ma] (»poi«) la riaprì tosto
per richiamare Quiteria, la quale

[...] *Fra Carmine benedis-
tutti ed uscì precedendo gli sposi
e Zio Zuniari. //*

/- Calmatevi, figliuoli, il soffrire
per me non è più »pena («dolo-
re«). Io chiudo gli occhi, sicuro
che nelle tenebre vedrò più fulgi-
di gli astri che (« [—] »rischiara-
no le nequizie ed i dolori umani./

– Dov'è mio padre – domandò
Quiteria a Nicolò Montagnano
prima di partire.

||- È lontano e in salvo, ma
verrà l'ora che il feroce tiranno
vedrà piombarsi (« piombare»),
quell'anima fiera che si agita. E la
/Santa/ Verità, »la libertà«, si farà
(« faranno) attorno, portando
in alto il fulgido vessillo che non
dovrà mai oscurare, per quanto
l'uomo nei suoi perfidi e maligni
trionfi cerchi di offuscarla. Vi »è
(»sono«) nell'ordine natural delle
cose »dei fatti degli« un elemento
purissimo che né il fuoco, né il

1. **Ma le**] /Ma le/ [Le] ♦ **si tinsero**] si [tinsero] (»tingevano«) 1-2. **rosei colori**] rosei (« rosee) [colori] (»tinte«) 2. **vellutati si rasserenarono.**] vellutati »popolati di ombre: si rasserenarono«, come limpide acque cristal-
line fra i roseti.

era scomparsa dalla via. Paren-
dole imprudenza allontanarsi di
troppo per la sicurezza del ca-
pitano, ritornò tosto in casa, /e/
chiuse la porta, |ed| entrò nella
stanza del ferito.

– Mi farete un favore – disse
rivolto a G. Puliga. Se andate da
quella cara Signorina in Sette
Fontane, portatele questo invol-
to d'erbe secche, per il decotto,
che l'ha dimenticato. Ditele da
parte mia che ne ho guarito mol-
tissime. E grazie, e scusate della
libertà. //◁

– *Mi ho dimenticato di dare
un'altra medicina alla sposa –
disse zia Maria.*

[...]

ferro distrugge mai. E questo è
l'oro, del quale risplendono i rag-
gi del sole d'Arborea.|| //

– *Mi ho dimenticato di dare
un'altra medicina alla sposa –* 5
disse zia Maria.

[...]

10

15

[CAPITOLO XVII]

I – DALLA CARTA NUMERATA 361 ALLA CARTA NUMERATA 369:

5

CAPITOLO 17° ¹

- »Zia Maria avea vestito Quiteria con le sue vesti di sposa. In testa le avea acconciato, sebbene un po' in fretta, il velo bianco, orlato di pizzi, che annodò al collo e dietro la vita.
- 10 Sotto la gonnella a pieghettine, di panno rosso, le avea posto la gonnellina bianca ricamata, ed il bel corpo le avea nel casacchino di seta cremisina, con le maniche aperte ai fianchi, dalle quali usciva la camicia di tela d'Olanda, a grandi rigonfiature, serrate in molti bottoni d'argento filigranati.
- 15 – Non posso far di più, sposina bella – avea soggiunto la buona donna. – Noi siamo povera gente. Me sebbene così vestita tu sei più cara di Donna Rosa, e sembri una regina, perché // figlia di re sei veramente.

- Anche a Pierino avea dato un aiuto, ed aveagli abbottonato i calzari neri di orbace, ed il coritto rosso.
- 20

Il cappottino ed il berretto glieli avea adattati con grazia Zio Zuniari.

- Ma Zia Maria avea lisciato la groppa del cavallo, e disteso innanzi alla sella la bisaccia di lana bianca piena di ricami di mille colori, e nella groppa avea lo striglione ch'era una meraviglia a vedere, tutto intrecciato di fiocchettini di seta come un canestro di Natale.
- 25

- Pierino dopo aver baciato la sposa avea fatto il segno della croce ed era in sella, ed avea avvicinato alquanto le groppe del cavallo al muro perché Quiteria ch'era salita «sulla
- 30

10-11. **le avea posto]** le 'avea posto (>pose<) 11. **avea]** 'avea (>serrò<) 13. **tela d'Olanda]** tela d'olanda 17. **una regina]** >davvero< una regina 21. **avea adattati]** 'avea adattati (>pose<) 23. **avea lisciato]** /avea/ lisciato (<lisciò) ♦ **e disteso]** /e/ disteso (< distese) 25. **avea]** 'avea (>pose<) 27. **Natale]** natale 28. **avea fatto]** 'avea fatto (>si fece<) 29. **ed era in sella]** ed (< e) 'era (>sali<) in sella ♦ **avea avvicinato]** /avea/ avvicinato (<avvicinò)

¹ Sul margine sinistro, scritto a matita da mano autorale, si legge: «Tagliare o rimandare al capitolo 16^{mo}».

pezza del giannile»² sul sedile innanzi alla porta, si sedesse vicino, di fianco, allacciandosele come un fiore al tronco.

Anche zia Maria salì sul sedile, per aggiustarle le gonnelle // e il velo bianco sulla testa, raccomandarle di tenersi ben ferma e stretta stretta al marito, e questo non bisognava 5 proprio raccomandarlo, eppoi dirle di stare allegra e darle un bacio su quel viso tanto bello.

Anche un bacio diede a Pierino, ed una raccomandazione all'orecchio.

Zio Zuniari, ch'era salito lui pure sul cavallo, carico delle 10 corbelle per la frutta, si avvicinò al sedile e disse alla moglie:

– E a me un bacio?

– No! a te che sei vecchio, mi piaciono i giovani – rispose ridendo la vecchierella.

Zio Zuniari finse allora di allontanarsi un pochino, ma 15 tornò subito indietro, e Zia Maria le scoccò un bacione sonoro sulla guancia. E scese dal sedile, ed «arrivederci presto», disse, riprendendo in mano il lume acceso, il quale non serviva più perché l'aurora già tingeva di roseo le cime delle casette, ed il cielo, dove passavan voli di uccelli can- 20 tando. //

Zio Zuniari precedette gli sposi fischiando. I passi dei cavalli si ripercotevano sulle grosse pietre del ciottolato. Allo sbocco della via furon riconosciuti dai cantori, e Zio Zuniari e Pierino salutarono col noto segno di riconoscimento 25 e passarono per la stretta Melaredda. Innanzi alla nicchia della Madonna, ancora illuminata e coperta di fiori, stava a pregare il piccolo Tito Puliga, il figlio del giustiziato Mauro Puliga. La povera madre teneva anche altri due bambini per mano. Questa scena commosse oltre modo il cuore di Pierino, il quale fu costretto dalla necessità degli eventi a chin- 30 nar la testa per non farsi riconoscere. Passarono oltre. Zio

15-16. **ma...indietro.**] /ma tornò subito indietro,/ 19. **l'aurora già tingeva**] ||l'aurora già tingeva|| [l'aurora tingeva già] 20. **passavan**] passavan (< passan) 22-23. **Zio Zuniari...ciottolato.**] Zio Zuniari »li« precedette / gli sposi/ ||fischinando|| (>e si allontanò canticchiando<). I passi dei cavalli ||si ripercotevano|| (>rimbombavano<) sulle grosse pietre del ciottolato. 31. **il quale fu**] il quale »però« fu

² Dal sardo-logudorese: «*in sa pezza de su giannile*».

Zuniari però impietosito si fermò alquanto ed interrogò la disgraziata madre, la quale attendeva il cognato Gavino Puliga che aveale detto di aspettarla innanzi alla madonna, non appena fosse l'alba, per darle nuove del marito. La po-
 5 vera donna piangeva disperatamente, e così pure i figlioli.

L'infelice esclamava che se entro la mattina non avea notizie sicure, // sarebbe corsa per le vie di Sassari imprecando e facendo appello a tutte le madri perché la seguissero in-
 sino alla casa di D. Rosa Gambella, ch'era madre anch'es-
 10 sa. D. Angelo Marongio, dovea farle giustizia e restituirle il marito. Erano vere infamie.

Zio Zuniari confortò l'infelice donna, e raccontò tutto ai due sposi, i quali s'erano fermati a distanza.

– Povera madre, povera moglie – esclamò Quiteria – È
 15 inutile ogni supplica. Mauro Puliga fu appiccato questa notte. La forca venne drizzata ed io l'ho vista, accanto a quella da cui dovea penzolare anch'io.

Zio Zuniari rabbrivìdi e si fece il segno della croce. // Quiteria che sentiva il veleno far già strada, si sarebbe vo-
 20 luta isolare da ogni umana tentazione, e darsi, in quei pochi momenti di vita che le rimanevano, totalmente a Dio, avrebbe voluto prostrarsi ai piedi della madonna coperta di fiori e di stelle. Ma pure parendole crudeltà la sua, levò gli occhi al cielo ancora coperto di poche stelle, e con la destra
 25 alquanto intorpidita sfiorò il viso dell'innamorato.

Pierino volse indietro lo sguardo, con le labbra aperte come per suggerire da un frutto il nettare racchiusovi. Ma Quiteria, temendo di infiltrare nel labbro dell'innamorato il veleno, allontanò la sua bocca, e costrinse quelle labbra
 30 calde di passione a posarsi sulla sua guancia freddissima.

16-17. **accanto...anch'io.**] accanto a / [—] / quella 'da cui (>che<) dovea >far< penzolare 'anch'io (>a me pure<). 18. **rabbrivìdi e si**] rabbrivìdi (< rabbrivendo) / e / si 18-19. **croce...Quiteria**] croce[.] >e Pierino, smorto nel viso, terrorizzato, baciò 'il (>quel<) viso / di Quiteria/ ||pallidissimo|| (>più pallido del suo, coi denti stretti per la contrazione dolorosa<). Poi le baciò e ricoprì di lacrime la mano destra che le si avvinchiava Una immensa tenerezza invadeva il cuore di Pierino.< Quiteria 23. **di stelle.**] di stelle, >che le sfuggiva, nel principio della Via<. 23-24. **levò...cielo**] 'levò (>con<) gli occhi >levati< al cielo 30. **guancia freddissima.**] guancia >quasi morta e< freddissima.

– Quiteria! Tu soffri ancora? Dove soffri, dimmelo – domandò Pierino, attirandola sempre a sé, alitandola sul viso quasi per riscaldarla, temendo che il soffio dell'aria fredda // non le producesse quel male.

– Figliuoli! chinate la testa ora, che passiamo innanzi alla guardia della torre di Porta Nuova – disse Zio Zuniari. – La prudenza non è mai molta. 5

Così fecero.

Sulla nera torre, «incassata tra due avancorpi di case», passeggiava la sentinella con la lancia sulla spalla. 10

La saracinesca era già alzata. Nell'angolo della porta un soldato riscaldavasi del latte in un fornellino di terra di Banari.

– Bon giorno, Zio Zunia' – disse in dialetto Sassarese.

Zio Zuniari rispose buon giorno, e tirò oltre. 15

– Ricordatevi di regalarmi un po' di ciriegie – disse il soldato. – Veramente si stava meglio a zappare. Don Angelo Marongio ci avea promesso tante belle cose, ed // ora ci fanno mancare anche il vino. Si sta male! Eppure non ho risparmiato le sciabolate ai nemici, ed ai soldati di D. Leonardo Alagon. Se sapeva! 20

– Ti porterò le ciliegie – rispose in fretta Zio Zuniari, carezzandosi la barba bianca che non avea tagliato, sebbene i magistrati costringessero con le buone i cittadini a radersi la barba, ed alle donne ad annodare i capelli e nasconderli sotto il *tuché* nero di seta o di lana. 25

Il Sassarese a malincuore sapeva assoggettarsi a radere quell'ornamento, il quale conservava al volto un'ultima traccia di fierezza e nobiltà di carattere.

A Zio Zuniari quei visi così sbarbati davano l'idea d'istrioni disperati o di servitori di stalla. Al notaio Mossen Rodriguez y Fernando che lo pregò più volte // rispose ch'era già vecchio e che la lana ai Sardi riparava dalle febbri e dal mal di denti. *E che iscussessi par abà...* 30

12-13. *latte...Banari.*] latte (← [—]) in un [fornellino di terra di Banari] (piccolo braciere di rame). 24-25. *i cittadini...capelli*] i cittadini a radersi la barba (← radere le barbe) agli »uomini«, ed alle »donne (femmine) ad annodare i capelli 34. *E che iscussessi par abà...*] ||E che scusasse² per ora¹...]

|CAPITOLO 17|

Le campane cominciavano [...]

5 II – DALLA CARTA NUMERATA 379 ALLA CARTA NUMERATA 380:

[...] *ed eri tu, era il tuo spirito che mi sorvolava sempre attorno, mi faceva coraggio, mi dava la vita che pareva mancarmi.*

- 10 »E sulla mia via tu spargevi rose e gigli come ora in questo sentiero fiorito. Anche fra le torture, tu mi confortavi, ed io più di una volta, ho peccato, vedendo nel Cristo che mi pendeva innanzi, il tuo volto. E tu mi hai esclamato, mentre io chiudeva gli occhi con la preghiera che mi moriva fra
15 le labbra: Oh! lascia Quiteria, che porti anch'io la corona di spine, per alleviare i tuoi dolori, oh! // Quiteria, amor mio, lascia che parte delle tue ferite, si imprimano nel mio costato, che i chiodi che ora hai alle mani ed ai piedi siano sulle mie mani, sui miei piedi, perché tu sei la mia vita, ani-
20 ma della mia anima. E tu allora eri fra le mie braccia, ed io nel delirio mi ti davo con tutta l'anima, senza negarti cosa alcuna. Cercavo anzi col cuore la parte più eletta per fartene dono, e non trovava che il cuore. Che è tuo, che ti offro.«

- 25 *Pierino se la serrò tutta al petto allora, e volle baciarla anche in bocca. [...]*

III – DALLA CARTA NUMERATA 383 ALLA CARTA NUMERATA 385:

- [...] *Dovea essere certo un'artista ed un poeta il manipolatore di questo fatale veleno,* »forse estratto dai fiori più belli e crudeli come i baci infuocati di una donna senza cuore. Forse i metalli più lucenti, le pietre più rare nascoste nelle voragini e nel fondo dell'infido elemento, avevano anche servito, in quelle storte segnate dall'unghia del diavolo fra
35 invocazioni tremende. // Forse in quel veleno vi fu parte

10. *mia via*] 'mia via (>nera e fredda roccia<) 10-11. *questo sentiero fiorito*] questa 'sentiero fiorito (>via olezzante<) 19-20. *la mia...anima.*] 'la mia vita, anima della mia anima. (>sangue del mio sangue, carne della mia carne tu sei.<) 20. *fra le*] fra le (< sulle) 21. *mi ti davo*] /mi/ ti davo

del maleficio che serpeggiò nella lingua del serpente alloraquando sedusse Eva, ed Adamo bevette da quelle labbra l'*elisire* che fu perdizione dell'uman genere, e divenne la morte come un sonno eterno.

Quiteria alloraquando il veleno avea scaturigini selvagge 5
chiudeva gli occhi e le labbra, perché dalla sua bocca non uscissero le impressioni che si riproducevano nel cervello attossicato. L'anima pura avea l'intuizione costante del bene, e temeva che le parole non somigliassero alle oscure e tetre nubi che nel passare offuscano i limpidi raggi del sole. 10

Bello era l'amor suo, come una nave incantata che navigava fra liete onde circondate da giardini. Perché la sua pura anima, che n'era il pilota, se amava, dovea condurre l'amor suo fra gli scoli.

Gli scogli non poteano suscitare che oscure visioni di 15
tempesta nel cuore dell'innamorato sognatore. //

Ma chi avea permesso che questa anima d'angelo dovesse tanto soffrire?

A quale scopo Iddio che tutto vince dovea far vincere il peccato nella lotta. Oppure Iddio volea condurre il peccato 20
sino a farlo credere vittorioso, per precipitarlo terribilmente nel baratro alloraquando credeva di ghermire la sua preda?

Colma dunque, o peccato, colma pure i tuoi scrigni, ma tu non potrai goderne, imperocché la virtù, ch'è bontà, non 25
permetterà mai che la maledizione dia piante e frutti buoni come il cielo dà stelle...<

Se guidavano il cammino

– *Che nebbia su tutto, stamane, esclamò Quiteria.*[...]

30

IV – DALLA CARTA NUMERATA 386 ALLA CARTA NUMERATA 388:

[...] *Svoltarono per un altro sentieruolo.* »Dopo pochi passi comparve un fraticello di San Pietro di Sichis, il quale 35
trascinava per mano ed a piedi, un cavallino bianco, con le groppe coperte da due bisaccie bianche ricolme.

17. d'angelo] *d'angelo (>angelicata<) 35. per mano ed a piedi,] per mano |ed| a piedi,

Il buon fraticello teneva la tunica ripiegata attorno attorno alla vita, per non impolverarla. //

– Ave Maria e *bonas dies* – esclamò il fraticello, accennando le parole quasi come chi deve incominciare a cantare.
5

– *Dies bonas* – risposero i tre viatori.

Il fraticello allora tolse dalla bisaccia colma di *spianate* e di grano un quadretto, dove su di un rame eravi dipinta una madonna delle Grazie con la veste azzurra in forma d'imbuto. Una testina di bambino dal viso roseo e ricciutello le spuntava come una rosa dal fianco sinistro.
10

Quiteria prima di baciare l'immagine, fissò il viso del bambinello, e le parve anche in questo dipinto di riscontrare una somiglianza col volto d'uno dei suoi infelici fratelli.
15

Questo fu di sollievo pel cuore dell'infelice, la quale sognava di esser questi dei segni manifesti di Dio, per avvertirla del luogo beato nel quale si trovavano quelli innocenti e consolarla. //

20 Pierino e Zio Zunari posero alcune monete nella mano destra del fraticello. I tre viatori seguirono il loro cammino. «
Quiteria guardava coi buoni occhi pietosi [...]

V – DALLA CARTA NUMERATA 391 ALLA CARTA NUMERATA 393:
25

[...] *Oh Dio! era troppo crudele abbandonare così giovine la vita*, »la quale sebbene da vari giorni non le avesse dato che martiri, pure ora le imprometteva felicità ed amore infinito.

30 Anche il sentimento cristiano di fede per un momento le venne a mancare, ed il cielo azzurro si convertiva in un nero pozzo pieno di densa caligine, ed i fiori che voleva toccare si tramutarono in spine e fuggivano, ed i canti degli uccelli in *nenie*. E le sue labbra, ed i suoi abbracciamenti in
35 neri drappi mortuari. Tutta questa primavera non è per te,

4. a] a (← ad) 20. **mano**] /mano/ 21. **fraticello.**] fraticello, »il quale li ricolmò di benedizioni«. 27. **la quale**] |la quale| (>che<) ♦ **avesse**] avesse (← [—]) 34. **nenie**] /[-]/ [nenie] 35. **Tutta questa primavera**] Tutta questa (← Tutto questo) /primavera/

tu sei condannata a morire, parevano ripeterle freddamente le più fiorenti e delicate cose che l'attorniano. Vieni, vieni, nella fredda e nera buca, coperta di terra, dove non ci è più nessuno. Vieni, presto. Il buio solo ti attende; che appetiti? Su, vieni. //

5

– Allegra, figliuola – disse Zio Zuniari, guardando quel viso simile a quello d'un cadavere. – Fermiamo un po' i cavalli per bere, ma l'acqua è per le bestie, per noi ci è sempre un sorso di quel vecchio.

E così dicendo trasse dalla bisaccia una fiaschetta di legno 10 in forma di lira che offrì a Quiteria.

– No, no – acqua solo – rispose la giovinetta. – Un gran bruciore sento nel mio petto e nella gola. Acqua fresca.

Zio Zuniari trasse dalla tasca un corno con dei fregi incisi, e lo riempì d'acqua. Quiteria v'avvicinò le labbra, e provò 15 a bere. Ma respinse tosto quell'acqua.

– Niente mi fa più bene – disse con accento disperato.

– Dista molta la casa? – domandò.

– Vedi quella casetta bianca come un velo – disse Pierino additandole una palazzina che si ergeva sul colle rivestito di 20 pampini di fiori e d'ulivi. < //

Ed altro non disse Pierino, provando di sorridere, ma indarno sforzandosi per atteggiare le labbra al sorriso. [...]

VI – DALLA CARTA NUMERATA 399 ALLA CARTA NUMERATA 400: 25

[...] *Pierino camminava quasi inconsciamente, come sognante, attraverso quelle piante.* ›Sotto i piedi pareva che molte penne cadute dagli alberi che forse prima erano angeli, si accumulassero per fare un passaggio più morbido 30 come un tappeto. Sforzava l'immaginazione per ricordare, ad intervalli terrorizzato che una voce misteriosa non lo costringesse a lasciare questa vergine dai neri capelli tutti pioventi al suolo, lasciarla lì per convertirsi in un candido

6-7. **guardando...cadavere.**] guardando (< guardandola) || quel viso simile a quello d'un cadavere || (> in viso <). 10-11. **una...Quiteria.**] una fiaschetta di legno / in forma di lira/ che 'offrì (> offerse <) a Quiteria. 14-15. **un... incisi**] un corno 'con dei fregi incisi (> inciso <) 18. **la casa? – domandò.**] la casa – |domandò.]

albero con le foglie che parevano penne, col bel capo arrovesciato in uno spasimo di amore, e le mani delicate alzate per ricercare altre mani.◁ //

- 5 – *Quiteria* – *mormorò Pierino* ›quasi cercando col richiamo di quel nome di uscire dal sogno doloroso che pareva renderlo folle◁.

– *Quiteria* – *ripeté, con voce più alta e tremante.* [...]